

10.09.2025

## Crisi di governo a Parigi

*François Bayrou avrebbe dovuto negoziare dei compromessi, invece è stato destituito senza compromessi. Il Paese, fortemente indebitato, perde così il quinto primo ministro in soli due anni.*

### Tutto bloccato

*Dopo aver perso il voto di fiducia in Parlamento, la Francia rischia di rimanere paralizzata. Il presidente Emmanuel Macron non ha molto tempo per trovare un nuovo primo ministro. E non ha nemmeno molte opzioni a disposizione.*



Di Oliver Meiler

Quando lunedì sera, poco prima delle 19, il sole tramontava sulla Francia e sul suo primo ministro François Bayrou, in tutto il Paese la gente si è riunita per un allegro aperitivo collettivo, un drink di addio beffardo. Hanno chiamato questi flash mob “Pau de départ”, un gioco di parole: in realtà, in francese “festa di addio” si dice “Pot de départ”. Ma poiché Bayrou proviene dalla città di Pau, ai piedi dei Pirenei, dove è sindaco e dove ora tornerà, i suoi avversari si sono divertiti un po’.

Anche a Pau, a quanto si dice, la gente si è riunita. Bayrou è quindi caduto, dopo un'ultima apparizione in Parlamento con molto pathos, ma senza alcuna illusione. Ha perso un voto di fiducia che lui stesso aveva indetto senza necessità. E come l'ha perso! Avrebbe avuto bisogno di almeno 280 voti per rimanere in carica. Ne ha ottenuti solo 194, mentre 364 deputati hanno votato contro di lui. Persino quindici deputati del campo governativo gli hanno negato la fiducia. Il 74enne centrista, capo di un governo senza maggioranza, è rimasto in carica solo nove mesi.

Vale la pena ricordare ancora una volta come è caduto. Bayrou aveva sperato che anche i deputati dei partiti di opposizione di sinistra e di estrema destra si lasciassero convincere a sostenere la sua dichiarazione di governo sulle disastrose finanze pubbliche francesi, non il suo rigido piano di bilancio, che sarebbe stato chiedere troppo. Ma almeno la diagnosi della situazione nazionale. Era questo che gli interessava, ha detto. Sperava in un assegno in bianco da parte del Parlamento.

Bayrou ha nuovamente dipinto un quadro drammatico del bilancio statale: un deficit del 5,8% del prodotto interno lordo e 3415 miliardi di euro di debito pubblico. Il Paese è sull'orlo del precipizio, ha detto, il destino della nazione è in pericolo. "Non è una questione politica, ma storica". Colpisce soprattutto i giovani. "Si sentono una generazione sacrificata".

All'opposizione Bayrou ha detto: "Avete il diritto di rovesciare questo governo. Ma non potete cancellare la realtà". Ha voluto espressamente questo momento della verità: "Il rischio più grande era non correre alcun rischio". Il discorso è durato quaranta minuti ed era stato concepito come discorso d'addio. Bayrou era diventato primo ministro nel dicembre 2024, piuttosto a sorpresa e contro la volontà del presidente. Altri avevano maggiori possibilità di ottenere la carica, come il ministro della Difesa Sébastien Lecornu, stretto confidente di Emmanuel Macron. A Parigi si dice che Bayrou abbia letteralmente costretto Macron a nominarlo. In caso contrario, avrebbe ritirato il suo partito, il Mouvement Démocrate centrista, dalla coalizione di governo, causando una rottura epocale.

Bayrou aveva contribuito in modo determinante all'elezione di Macron nel 2017: era stato il suo primo e più importante sostenitore, nonché il suo modello ideologico. La massima di Macron "en même temps" – il "sia... sia" politico, un po' a sinistra, un po' a destra – era già stata in precedenza la linea guida di Bayrou. Bayrou incarnava il tipo ideale del centrista, del ballerino sulla linea mediana: sapeva parlare con i socialisti, ma anche con i lepenisti. E così, dopo la sua nomina a primo ministro, molti pensavano che Bayrou fosse forse il miglior mediatore possibile in questa fase difficile, con il parlamento francese che naviga senza maggioranza, probabilmente persino un abile costruttore di coalizioni in un paese privo di una cultura del compromesso. Si diceva che se c'era qualcuno che poteva farcela, quello era lui. Era un errore.

Lo stratega del compromesso è rimasto al di sotto delle aspettative, accumulando un passo falso dopo l'altro. Macron deve ora nominare un nuovo primo ministro, il quinto in soli due anni. Questo non è mai successo nella Quinta Repubblica, ovvero dal 1958. Vuole farlo con una rapidità insolita: "nei prossimi giorni", ha fatto sapere. Di solito il presidente ha sempre difficoltà nelle questioni relative al personale. Tutte le opzioni sono aperte. Se nominerà di nuovo qualcuno del suo schieramento centrista, come sembra ora, dovrà essere qualcuno che vada d'accordo con almeno una parte dell'opposizione. Si fa nuovamente il nome del 39enne Lecornu, il *Ministre des Armées*, come viene chiamato il ministro della Difesa in Francia. Lecornu è un ex repubblicano che va particolarmente d'accordo con il *Rassemblement National* di Marine Le Pen – almeno a Parigi si parla di cene più o meno segrete tra Lecornu e i vertici del partito di Le Pen. Solo cortesia istituzionale? In teoria, sarebbe anche possibile che Macron nomini un socialista come primo ministro, ad esempio il segretario generale Olivier Faure. Il capo dei socialisti ha offerto apertamente i suoi servizi e una parte dei macronisti sta spingendo Macron verso questa scelta.

Ma come si conciliano il bilancio del presidente neoliberista e il programma della sinistra, i regali fiscali di Macron ai ricchi e la tassa sui ricchi dei socialisti? Macron vuole soprattutto evitare che la sinistra, se dovesse condividere il potere con loro in una coabitazione, riveda le sue riforme, compresa quella delle pensioni. I repubblicani, dal canto loro, avvertono il presidente che lasceranno la sua coalizione di governo se i socialisti nomineranno il primo ministro.

È complicato, ancora più complicato di nove mesi fa. Più complicato anche rispetto all'estate del 2024, quando Macron, dopo lunghe esitazioni, nominò Michel Barnier. Con ogni nuovo primo ministro caduto, la parata del presidente si assottiglia e l'irritazione in Parlamento aumenta. La politica francese non ha più esperienza di coalizioni dall'inizio della Quinta Repubblica, i compromessi non fanno parte del suo habitus. Lo ha dimostrato anche l'addio di Bayrou. Gli oratori dell'opposizione, sia di sinistra che di destra, sono stati così duri nel loro giudizio sul centrista che ci si può chiedere se ci sia ancora qualcosa che possa unire. La sinistra radicale e l'estrema destra chiedono lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni a breve termine. Si vuole agire in fretta anche perché i prossimi giorni porteranno nuove complicazioni, per così dire nelle strade.

Per mercoledì 10 settembre, il nuovo movimento civico "Bloquons tout", ideologicamente difficile da collocare, invita a un "blocco totale" del Paese: i francesi dovrebbero rimanere a casa, non fare acquisti, non usare carte di credito, disturbare le infrastrutture come stazioni ferroviarie, strade e aeroporti. Anche gli aperitivi d'addio dopo la caduta di Bayrou sono stati una loro idea. Il movimento di blocco è nato in rete; poche settimane fa, la sinistra radicale La France insoumise ne ha assunto la guida. "Bloquons tout" mantiene i suoi piani, anche ora che Bayrou e il suo budget non ci sono più.

Non è chiaro quanto sia grande il seguito dei bloccatori. Ma alcune analogie con i gilet gialli sembrano un déjà-vu, un monito. Il Ministero dell'Interno francese ha mobilitato 80.000 poliziotti, per ogni evenienza. Anche i mercati finanziari e gli imprenditori francesi desiderano certezza politica. Venerdì prossimo l'agenzia di rating Fitch annuncerà il suo rating sulla Francia ed è molto probabile che abbasserà il merito di credito del Paese, proprio a causa dei disordini politici. Per il 18 settembre è prevista un'ondata di scioperi, alla quale parteciperà anche la CGT, la più grande confederazione sindacale del Paese. Se entro quella data non sarà stato formato un nuovo governo, Macron si troverà sotto forte pressione.